

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### XXV Domenica ordinaria C – 2013

*Am. 8,4-7; Salmo 112; 1Tm. 2,1-8; Lc. 16,1-13*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Cristiani non lo si è idealmente, né per tradizione, né per convenzione sociale, ma praticando il Vangelo nella realtà concreta di tutti i giorni. Nella situazione odierna, in cui l'economia ha assunto un ruolo di egemonia nel modo di concepire la vita, le relazioni tra le persone, i rapporti tra le nazioni, il compito dei discepoli di Gesù è quello di testimoniare in che cosa consiste la "differenza cristiana" quando si tratta di maneggiare i soldi o di gestire il potere.

L'amore verso Dio è *inscindibile* dall'amore verso l'altro. La dignità delle persone deve essere al di sopra di ogni interesse personale, perché gli altri sono il tempio dove abita Dio, il loro volto è il volto stesso di Dio. Ne consegue che "amare Dio con tutto il cuore, l'anima, le forze" si concretizza nell'amore verso il prossimo. Israele sa, inoltre, che Dio non è contro i ricchi, ma *ama stare dalla parte dei poveri* e, quindi, come popolo dell'alleanza è chiamato a *condividere questo sua opzione preferenziale*. La prima lettura ci descrive, invece, una situazione di abominevole *ingiustizia*: i ricchi vendono, imbrogliano, derubano schiacciando i poveri sotto il peso di debiti insostenibili. In questo clima di radicale menzogna, *Amos* afferma senza mezzi termini che è assurdo, da autentici ipocriti, professarsi credenti, mostrarsi devoti a Dio, adempiere tutti i precetti della Legge e poi ridurre gli altri alla fame. La dura denuncia del profeta deriva anche dal fatto che nemmeno in un momento di grave crisi economica – che dovrebbe indurre alla pietà umana e alla solidarietà! – i grandi proprietari terrieri sospendono il loro abituale atteggiamento di sopraffazione e di sfruttamento dei poveri. Il testo si apre e si conclude con un severo monito: "Ascoltate questo,

*voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese!... (Il Signore), certamente non dimenticherà le vostre opere!”.*

Il denaro e i beni di questo mondo hanno un *potere seduttivo* tale da essere *idolatrati* dagli uomini. La loro ambiguità e capacità di pervertire il nostro cuore sono richiamate nella parabola dell'*amministratore disonesto* raccontata da Gesù nel Vangelo. Quest'uomo, accusato di aver sperperato i beni del suo padrone e chiamato a rendere conto del suo operato, in un *brevissimo spazio di tempo* trova una soluzione al suo problema: riallaccia relazioni amicali e solidali con i debitori riducendo sensibilmente quanto essi devono al padrone. Il padrone, che dopo lo sperpero dei suoi beni subisce ora anche la contraffazione dei documenti, *loda quest'uomo* che fino all'ultimo cerca di raggirarlo. La sua strana e sorprendente reazione è solo apparentemente di difficile interpretazione, perché in realtà egli non loda l'ulteriore disonestà del suo amministratore, ma la sua *scaltrezza*, cioè la sua capacità di *agire tempestivamente* e di *usare con intelligenza il poco tempo a disposizione* per vedere come sbrigharsela. Allo stesso modo, la *lode della scaltrezza* non deve essere interpretata come un invito a “*farsi furbi*”, ma come un invito a fare il bene con la stessa *rapidità, decisione, prontezza* con cui i furbi fanno il male.

In altri termini, Luca vuole dirci che la vita è breve, il tempo a nostra disposizione è poco. Occorre, dunque, agire con intelligenza e determinazione nel distinguere la ricchezza autentica da quella illusoria. Il denaro non è da demonizzare, ma nemmeno da... *divinizzare*. E' solo un mezzo di sostentamento, serve per solo avere il necessario per vivere una vita dignitosa e per stabilire delle buone relazioni con gli altri. Invece la maggior parte lo mette al vertice della scala dei valori, con il rischio di vivere solo per averne sempre di più, di frequentare gli altri solo per sfruttarli, perfino di prevaricare i diritti inalienabili delle persone più indifese. Il grande abbaglio è *credere* nel denaro, *fare affidamento esclusivamente* su di esso, quando invece, prima o poi, il denaro non avrà più alcun valore, non servirà più, perché l'unico vero investimento su cui potremo contare davanti a Dio saranno l'amicizia e la condivisione della sorte dei poveri: “*Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta ed essi vi verranno incontro per accogliervi nelle dimore celesti*”.

Potrebbe sorprendere l'idea di “*farsi amici con la ricchezza disonesta*”, ma non dobbiamo dimenticare che Luca che dà molto spazio alla questione sociale nel suo Vangelo. Pertanto, egli vuole prima di tutto invitare quanti si trovano nell'abbondanza a chiedersi *da dove provengono le loro ricchezze*, se non siano per caso frutto di un *accumulo illegale*, e quindi a comportarsi di conseguenza. In secondo luogo, da persona attenta ai problema dei poveri e da autentico discepolo di Gesù, assume una posizione che potrebbe sembrare sbilanciata, affermando ripetutamente che *ogni ricchezza – anche quella legalmente accumulata! – è ingiusta, se non viene condivisa!* C'è infatti sempre da chiedersi da dove provengano la capacità di alcuni e l'incapacità di altri di produrre ricchezza, quali opportunità avute dagli uni e quelle avute dagli altri. Nel caso che ci si trovi nell'abbondanza, allora, il comportamento più sicuro è la... *condivisione*. Un insegnamento controcorrente che, oggi come ai tempi di Gesù, spiazza il comune modo concepire e di usare denaro, possedimenti, ricchezze e che scompagina totalmente l'assetto socio-politico-culturale delle nazioni ricche, sempre più convinte del primato dell'interesse economico su qualsiasi altro interesse e perfino sulla dignità della persona.

Peccato che, a questo punto, il brano evangelico si fermi, omettendo il versetto successivo che riporta la reazione dei presenti alle parole pronunciate da Gesù: *“I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui”* (v. 14).

Domenica scorsa abbiamo parlato dell’infinita misericordia di Dio, ma vi confesso che, ogni volta che mi capita di commentare questi testi biblici, sono terrorizzato e mi chiedo se veramente il Signore perdonerà i nostri silenzi dinanzi alle ingiustizie e alle prevaricazioni subite da tante persone che conosciamo bene e che forse sono anche nostri amici; mi chiedo se perdonerà la sovrabbondanza di scarpe e vestiti che non indossiamo mai, il possesso di case che preferiamo far crollare piuttosto che darle ai senza tetto; mi chiedo se veramente perdonerà lo spreco quotidiano di una inestimabile quantità di beni alimentari di prima necessità e gli innumerevoli vizi che, chi più e chi meno, tutti abbiamo (fumo, alcol, droghe varie, gioco d’azzardo, smania di cose superflue, ecc...). Forse alla maggior parte di voi, come ai farisei, scivoleranno addosso queste parole di Gesù o addirittura procureranno un certo fastidio, senza però, nell’uno e nell’altro caso, lasciare alcun segno dentro. Io – parlo con estrema sincerità! – non ho alcuna vergogna a dire pubblicamente che ho paura!